



Energie dalle radici antiche

Nell'ampio fronte delle fonti alternative, le biomasse legnose si stanno costruendo un proprio percorso di crescita. Fino a oggi le esperienze sono positive, anche se i potenziali sono inevitabilmente limitati

Il legno come fonte di energia rappresenta a livello simbolico un ritorno alle origini. E bisticcio concettuale a parte, anche nella sua versione moderna, quella che insiste così tanto sulle fonti rinnovabili e più nello specifico sulle biomasse, si rivela a conti fatti la scoperta dell'acqua calda.

Certo è che il legno non risolverà mai da solo i grandi fabbisogni energetici di un Paese. Eppure nel suo piccolo vi può contribuire, in alcuni casi incastrandosi brillantemente nelle peculiarità del territorio, senza prescindere dalla redditività del business.

Non è un caso che l'utilizzo del legno a scopo energetico pubblico sia una pratica molto diffusa in Scandinavia e in Austria, entrambe realtà nelle quali all'ampia disponibilità della materia prima si accompagna una radicata sensibilità ambientalista.

In Italia è soltanto da pochi anni che la biomassa in questione ha iniziato a trovare applicazione. E lo ha fatto soprattutto nelle zone alpine a partire da quelle del Trentino Alto Adige, seguite da quelle del Piemonte, della Valle d'Aosta e della Lombardia. In tutto i Comuni "serviti" dal legno non sono più di una cin-

quantina e gli utenti comunque meno di 300mila. Al momento i numeri sono modesti, senza considerare che l'energia erogata è quasi esclusivamente quella termica per il riscaldamento domestico (come vedremo, lo sviluppo dell'energia elettrica rappresenta ancora un punto dolente).

Ciò detto, si è appunto agli inizi e i potenziali per la crescita non mancano. In Fiper, l'associazione fondata nel 2001 e che oggi raccoglie una dozzina di utility di settore, si calcola che nel medio periodo il servizio di teleriscaldamento con biomassa legnosa possa persino decuplicarsi, coinvolgendo, oltre alle zone alpine e prealpine, quelle appenniniche, le isole e più in generale una buona fetta di Comuni non ancora raggiunti dalla metanizzazione e con una popolazione compresa tra i 3 e i 5mila abitanti. Secondo tale previsione il legno complessivamente utilizzato - da reperire in un raggio massimo di 60-80 chilometri dagli impianti di trasformazione (pena l'economicità

del business) - arriverebbe a superare i 4 milioni di tonnellate annue.

Ma il fenomeno merita attenzione soprattutto per i suoi aspetti "qualitativi". Per cominciare, l'opzione energetica del legno può legarsi all'esigenza di manutenzione dei boschi e quindi essere inquadrata nella filiera agro-forestale. «Nel nostro caso come in altri», rileva Walter Righini, presidente, oltre che di Fiper, di Teleriscaldamento e cogenerazione Valtellina Valchiavenna Valcamonica (vedi box qui sot-



Una produzione che non ha fatto molta strada...

Un tavolo a tre gambe (di legno e di altro)

La prova visiva della bontà del suo modello energetico alternativo Walter Righini la dà mostrando lo strato d'aria non proprio immacolato sopra Sondrio e facendo notare l'assenza di emissioni dai camini di Tirano. Si è in pieno autunno e il presidente di Teleriscaldamento e cogenerazione Valtellina Valchiavenna Valcamonica (Tcvvv), che opera tra il capoluogo lombardo e la frontiera Svizzera, ha diversi motivi per esprimere soddisfazione. Il dato ambientale - l'eliminazione rispetto alla combustione a gasolio di circa 8mila kg di anidride carbonica a famiglia - è uno di questi ma non il solo. La produzione di energia con la legna delle montagne sarebbe stata ancora in grado di assicurare agli utenti un contenimento della bolletta. E Tcvvv, che è una società per azioni, chiuderà l'anno con un fatturato di 6 milioni di euro, ritagliandosene 470 mila di utili netti che per gli azionisti



Walter Righini

si tramuteranno in un dividendo del 3%.

«Siamo una piccola realtà che opera sul territorio», commenta Righini, «quando sono fuori dall'ufficio mi capita spesso

di parlare con i nostri utenti e sono contento che siano contenti. Il nostro è dopotutto un tavolo a tre gambe, dove a guadagnarci sono tutti: i cittadini, l'ambiente e i 300 azionisti. Nel nostro settore, in fondo, solo in questo modo si può operare con serenità e in maniera sostenibile». Righini, che è anche presidente della Fiper, l'associazione che riunisce buona parte degli operatori delle biomasse legnose, rileva d'altra parte come tra gli associati siano diversi quelli che hanno adottato la forma giuridica della cooperativa. E nella stessa Tcvvv, oltre a essere annoverata un'importante quota azionaria di enti pubblici (Comuni, Consorzio forestale, Comunità montana) - che però non potranno mai spingersi al di sopra del 40% - nessun singolo socio può detenere più del 5%.

Con sede a Tirano, Tvccc è stata fondata nel 2000 con un capitale sociale di 5 milioni di euro, ai quali se ne sono ag-

to), «è stato lo stesso consorzio forestale a insistere sull'idea di far ricorso per il riscaldamento ai combustibili d'origine vegetale. Anche perché, contrariamente a quanto si pensa, in molte zone d'Italia il disboscamento è oggi tutt'altro che un problema». Questione quindi in parte di "pulizia" del patrimonio boschivo, che trova nell'impiego energetico uno sbocco congeniale. Altro

legno è allo stesso modo recuperato dagli scarti delle segherie, dalle potature del verde urbano, dei frutteti, dei vigneti e di altri prodotti agricoli (per inciso nel caso delle segherie si crea dal niente un mercato che oggi quota gli scarti circa 10 euro al metro cubo). Tutto questo però non toglie che la materia prima possa essere oggetto di colture dedicate.

C'è poi da considerare l'importante implicazione ambientale, che vale in modo particolare per il riscaldamento. Qui la combustione è una sola, dal momento che l'acqua scaldata nella caldaia dell'impianto centrale è diffusa in rete a tutta l'utenza, per il tramite di scambiatori all'interno degli edifici e perdendo per via solo un grado di calore ogni 10 km. Le emissioni di



...e la caldaia è dietro l'angolo

anidride carbonica derivanti dalla combustione sono oltretutto contenute e a detta della Fiper sono equivalenti a quelle della decomposizione naturale della biomassa. Se si tiene conto di questa decomposizione, il saldo complessivo della filiera in termini di anidride carbonica tende a zero. Mentre, se si fa un confronto con la tradizionale combustione di materia fossile, per ogni kg di gasolio non utilizzato si realizza un risparmio di anidride carbonica di 3 kg.

Naturalmente l'associazione dei piccoli operatori di comparto è pronta a segnalare per l'utilizzo del legno altri vantaggi. Per gli utenti essi riguardano per esempio la comodità del servizio, l'assenza di vincoli di legge sulla sicurezza degli impianti, la garanzia di continuità del-

giunti 17 di finanziamenti a fondo perduto e a tasso zero da parte dell'assessorato all'Agricoltura della Regione Lombardia. Notevoli in effetti gli investimenti, che fino a oggi hanno quasi raggiunto i 50 milioni. Ai primi due impianti con legno, di cogenerazione calore/elettricità, di Tirano e di Sondalo si sta in questi mesi aggiungendo quello di Santa Caterina di Valfurva. In più lo scorso ottobre, per la produzione di energia elettrica, sui tetti della centrale tiranese è stato inaugurato un impianto fotovoltaico costituito da 400 pannelli solari, uno dei più grandi in Italia e il primo realizzato secondo gli incentivi in "conto energia" previsti da un decreto legge dell'anno scorso. Nel frattempo un'analoga iniziativa è in cantiere per Sondalo ed è da poco stata siglata una partnership per lo sviluppo del biogas. Insomma, grazie a Tcvvv, Tirano può a ragion veduta considerarsi una capitale dell'energia rinnovabile.

Nei diversi Comuni presidiati l'azienda ha senz'altro beneficiato del fatto di aver preceduto l'arrivo delle condutture del metano e, servendo oggi diverse migliaia di famiglie, ha una penetrazione dell'80%, quasi vicina alla piena copertura se si considera che molte delle abitazioni del residuo 20% si trovano in aree difficilmente collegabili alla rete. Con gli



Verso una più ampia rinnovabilità

impianti di cogenerazione Tcvvv rifornisce gli utenti soprattutto di calore e in quanto all'elettricità sta al momento considerando l'interruzione del servizio, causa l'insufficiente redditività (vedere articolo principale).

Perché, che Tcvvv guardi anche al business è indubbio. Ne sono ulteriori indizi, come se l'azienda avesse messo in caldaia di combustione ogni grasso inutile, un organico di appena 8 persone (tutto il possibile è dato in outsourcing) e un Righini come unico e iperattivo manager.

Certo è poi che Tcvvv sta considerando anche l'espansione al di fuori delle proprie valli di elezione. Ma non si perderà così il legame con il territorio?

Righini minimizza: «Per know-how siamo oramai un modello riconosciuto e altrove si può crescere in vari modi, per esempio con joint-venture o semplicemente fornendo servizi di consulenza».

le forniture e non ultimo l'aspetto economico. Aspetto che è favorito dalle agevolazioni statali, che per il teleriscaldamento con energia geotermica prevede un rimborso di allacciamento (mediamente nella misura del 50% della spesa) e ancora per qualche settimana, salvo possibili estensioni, un contributo di 2,58 centesimi per ogni Kwh termico fatturato.

Tuttavia la convenienza economica degli utenti prescinde dalle agevolazioni di legge. Facendo il caso delle unità di Sondalo e di Tirano, Righini dice che quest'anno, rispetto al gasolio, i risparmi medi della bolletta termica sono stati del 30%, per buona parte attribuibili ai minori costi traslati dall'operatore alle famiglie. I minori costi sarebbero da rintracciare sia nella convenienza della materia prima combustibile che nell'efficienza energetica degli impianti, che si rivelerebbe ancora superiore nel caso della cogenerazione di elettricità e calore. Peccato però che tale cogenerazione sia oggi in Italia non solo marginale ma, nel quadro normativo attuale,

pure destinata a scomparire. Molto dipende dalle modalità di riconoscimento dei certificati verdi, vale a dire dai contributi statali rivolti agli operatori elettrici del rinnovabile. E non è un caso che in materia la Fiper si stia già da tempo battendo a livello istituzionale.

Più in particolare, l'oggetto del contendere è il fatto che i certificati verdi sono riconosciuti per una durata di 8 anni più eventuali proroghe, incentivando così la produzione elettrica anche in fasce orarie e in mesi economicamente poco interessanti. Per esempio nelle notti di maggio i ricavi per la vendita di energia elettrica più i relativi certificati verdi bastano appena a coprire i costi della relativa biomassa. La proposta dell'associazione consiste invece nel concedere alle utility la possibilità di trasformare gli 8 anni in "monte Kwh elettrici corrispondenti", permettendo agli operatori di produrre maggiore elettricità nei tempi più convenienti, che sono appunto quelli più freddi nei quali viene prodotto anche calore.

Tendenze/news

...MA LE SUPERUTILITY ITALIANE SI PIAZZANO AI VERTICI INTERNAZIONALI

Quella della classificazione dei comportamenti sociali delle aziende, persino per aspetti circoscritti, si rivela sempre un'operazione delicata, da prendere un po' con beneficio d'inventario. I risultati dipendono molto dall'approccio metodologico, solo una parte delle informazioni è assoggettabile a quantificazione e, più importante, il dato formale può prendere il sopravvento sulla sostanza. Così che al massimo si riesce a fornire solo un'indicazione generica delle buone condotte d'impresa. E tuttavia ben depongono per il big business italiano due recenti analisi diffuse a livello internazionale.

La prima ha riguardato Eni, che si è assicurata il gradino più alto tra le *major* petrolifere in quanto a trasparenza delle comunicazioni societarie. La fonte è quella della londinese *Petroleum Economist*, una pubblicazione che si è esercitata su questo genere di classifiche per quasi 70 anni. Al Cane a sei zampe è stato in particolare riconosciuto il "buon livello di *corporate reporting* sui temi più scottanti per una *oil company*, come il *risk management* e la capacità di rinnovo delle riserve", rappresentando quindi in maniera realistica l'evoluzione del business (su questo terreno, peraltro, nell'ultimo anno hanno perso buona parte della loro credibilità sia Bp che Shell).

In quanto alla responsabilità sociale più in senso ampio, Enel ha ottenuto il 6° posto assoluto tra le grandi aziende della classifica mondiale *Accountability global 50+*. L'ex monopolista, favorita dall'appartenenza a un settore ben giudicato dalla giuria (tanto che altre due aziende elettriche compaiono in classifica prima di Enel), ha di molto migliorato il risultato dell'anno scorso. E va anche detto che nel novero delle top 50 non è rintracciabile nessun'altra realtà italiana.

QUANTO COSTA NUTRIRE I PARGOLI

La discriminazione dei prezzi è uno dei classici strumenti del marketing. E che i prodotti per bambini fossero molto elevati anche lo si sapeva. Eppure destano sorpresa - e fanno quasi gridare alla lesa Csr - i dati recentemente raccolti dall'Università Bocconi, che per 17 prodotti *food* ha messo a confronto i listini di articoli standard con le relative declinazioni "junior". Si tratta quasi sempre di quantità e di contenuti molto simili, che però sugli scaffali della grande distribuzione differiscono nel prezzo in media del 46%, andando dal 24% degli snack Barilla al 180% delle patatine San Carlo.

In fondo, per "far passare" la discriminazione, alle aziende basta poco: una confezione più colorata, l'aggiunta eventuale di uno o due ingredienti percepiti come cruciali per la nutrizione, magari un piccolo gadget made in China insieme alla confezione. Il resto lo fanno i genitori, sensibili come sono al "meglio" per la propria progenie ma non altrettanto informati o avvertiti. I budget familiari inevitabilmente ne risentono e i ricercatori della Bocconi, che pure dovrebbero essere pro-mercato, non nascondono un moto di riprovazione per la furbizia dei commerciali. Tanto più che lo scarto di prezzo tra prodotti standard e corrispettivi prodotti per i più piccini sta lievitando. Ancora due anni fa la differenza media era infatti del 32%.

